

Presentazione

Messaggio per la Quaresima 2024

Don Andrea Cavallini

Il mio incarico nella Diocesi di Roma riguarda l'educare alla fede: mi occupo di formazione dei catechisti e di percorsi di catechesi, soprattutto di iniziazione cristiana.

La Quaresima è per eccellenza il tempo dell'iniziazione cristiana, è il «segno sacramentale della nostra conversione» (Colletta della prima domenica di Quaresima). Pensiamo a come nasce, nei primi secoli cristiani, l'idea di vivere comunitariamente un periodo di 40 giorni di preparazione alla Pasqua con un percorso segnato da alcuni vangeli particolari e da gesti di penitenza, come le ceneri e il digiuno. Due categorie di persone erano protagoniste dell'antica Quaresima: i catecumeni e i penitenti, cioè coloro che dovevano essere battezzati a Pasqua e coloro che dovevano fare penitenza per dei gravi peccati commessi pubblicamente. L'intuizione, già molto antica, da cui nasce la Quaresima fu quella di estendere il percorso che vivevano queste due categorie (catecumeni e penitenti) a tutti i cristiani: tutti i cristiani dovevano ascoltare gli stessi vangeli dei catecumeni e fare digiuno come i penitenti. Come a dire: tutti abbiamo bisogno di ridiventare cristiani, perché anche se lo siamo già, in realtà non lo siamo ancora. Questo è il senso fondamentale della Quaresima: abbiamo bisogno di iniziazione cristiana, di ripartire dall'essenziale, di ricominciare da capo. Non si tratta di essere un po' più cristiani negli atti, di pregare un po' di più o di fare più elemosina, ma di qualcosa di radicale: si tratta della conversione.

Ogni anno i Messaggi papali approfondiscono un aspetto della Quaresima, cioè un aspetto della conversione: quest'anno il bellissimo tema della libertà, che è, appunto, un tema radicale. Essere liberi o non esserlo è completamente diverso. È questione di vita o di morte, di felicità o infelicità. La buona notizia della Quaresima è che Dio libera e chiama alla libertà. Dio è alleato della libertà dell'uomo.

Sappiamo che il primo luogo della libertà o della sua mancanza è il nostro cuore. Accanto alla dimensione esteriore e sociale della libertà, ce n'è una interiore. È emblematica la storia del Libro dell'Esodo, richiamata nel Messaggio di quest'anno: il popolo di Israele è stato liberato dalla schiavitù del Faraone, ma porta con sé la schiavitù nel suo cuore. È esteriormente libero ed interiormente schiavo. Paradossalmente, non desidera la libertà, la Terra Promessa, anzi rimpiange la schiavitù, l'Egitto. Questa è una fotografia del nostro cuore, che porta in sé la schiavitù: ci schiavizza il desiderio di potere, di affermare noi stessi, di essere approvati e riconosciuti; siamo ingabbiati perché siamo attaccati «al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune

persone». E siamo assuefatti alle nostre schiavitù interiori. Non siamo prigionieri ansiosi di evadere, né schiavi che cercano di scappare. Se nessuno ci aiuta, non ci rendiamo conto che è questa mancanza di libertà interiore che rovina la nostra vita. Mi viene in mente la splendida immagine che usa Platone nella *Repubblica*: gli uomini sono come dei prigionieri in una caverna, convinti che esista solo ciò che vedono dentro la caverna, ignari dell'esistenza di un mondo esterno. Se non c'è qualcuno che si libera e scopre per loro un altro mondo e gliene parla, neanche sospettano di essere prigionieri (*Resp.* VII, 514b-520a).

Ora, chi fa per noi questo servizio di liberazione? Chi è che ci annuncia una vita diversa? È la Parola di Dio. Per questo la Quaresima ci offre per prima cosa la Parola di Dio, che è piena dello Spirito di libertà. È la Parola che ci fa prendere consapevolezza della nostra mancanza di libertà, perché ci mostra un modo di vivere più vero, più libero, più amante, e così accende nel cuore il desiderio. In qualche modo, ascoltando la Parola vediamo la nostra vita con gli occhi di Dio, che sono occhi liberi, che ci vedono già santi, già liberi, già amanti. Come nella storia dell'Esodo: Dio vede un popolo schiavo e sogna un popolo libero. E coinvolge Mosè nel suo sogno. Mosè potrebbe essere l'immagine di chi evangelizza, e impara a guardare gli altri con gli occhi di Dio, cioè ad annunciare a tutti che c'è una libertà da guadagnare. È questo che mette in moto la vita. Un poeta italiano del Novecento concludeva così una poesia sull'educazione: «ciascuno cresce solo se sognato» (Danilo Dolci, *C'è chi insegna*, in *Poema umano*, 1974).

Vorrei concludere con una domanda: hanno ancora senso questi discorsi? Ha ancora senso la Quaresima? È attuale? Interessa a qualcuno? Non è una domanda mia, ma di Paolo VI, che nel 1965 notava che la gente della sua epoca aveva difficoltà a comprendere la Quaresima, perché essa sembrava del tutto inattuale. E poneva una domanda coraggiosa a coloro che lo ascoltavano: «Che ne pensate voi? la Quaresima è ancora attuale? cioè interessante? cioè importante? cioè utile? cioè possibile?» (Paolo VI, Udienza generale, 3 marzo 1965). Mi sembra un impressionante atto di libertà porsi questa domanda: chiedersi se hanno ancora senso le cose che facciamo, anche cose antiche e sacrosante come la Quaresima. E direi che solo se la Quaresima ci mette davvero a contatto con i temi radicali della vita, come la libertà e la schiavitù, e solo se riaccende in noi il desiderio di una vita migliore, allora ha senso viverla e proporla.